

NONA SESSIONE

Strumenti e progetti 5

Michela Balacco

Il recupero del Centro antico tra passato e futuro

organismo apposito che svolga azione di monitoraggio delle situazioni che nel tempo andranno configurandosi sia nel senso della evidenziazione di ulteriori fenomeni di degrado sia nel senso della definizione più puntuale dei contenuti storico-artistici sia, infine, del controllo rigoroso delle fasi di progettazione e di esecuzione dei lavori.

Ognuno dei punti appena esposti richiederebbe uno spazio molto più ampio degli angusti limiti di tempo consentiti e comunque la natura di questo convegno e cioè di ampia panoramica, sulla complessa problematica di questo nostro Centro antico non consente di più.

E perciò credo di poter avviarmi alla conclusione richiamando l'attenzione di tutti su un ultimo punto focale: in questa città ci sono le nostre radici, ci sono mille anni di storia, in essa possiamo, leggendo il suo passato, riscoprire il disegno del nostro futuro.

Dobbiamo riappropriarci dei contenuti di storia, di arte, di patrimonio edilizio, di serbatoio di potenzialità economiche di questa città: nella stanza del sindaco sulla parete che sta alle sue spalle in alto a sinistra è appeso un quadretto con una immagine su cui è stampata la frase "Questa città sarà di tutti".

Vi propongo di appropriarci di questa frase e di trasformarla così: "Questa città è di tutti".

Prima di congedarmi da voi consentitemi, quale organizzatore, insieme ad altri, di questa manifestazione, di rivolgere un affettuoso ringraziamento alle decine di persone che hanno lavorato con me generosamente per la sua riuscita.

Ringrazio tutti con molta riconoscenza ma un grazie particolare voglio rivolgerlo a coloro che sono stati accanto a me per giorni interi, ininterrottamente, nell'ultimo mese di fuoco, a soffrire per i contrattempi e a gioire per i piccoli successi quotidiani: grazie ad Angela Colonna, a Silvana Altomare, ad Antonello Mastantuoni, a Luigi de Palma, grazie veramente di cuore.

E grazie anche a tutti voi che avete avuto la bontà di ascoltarvi.



Angela Colonna

Il ruolo del progetto tra normativa e pianificazione

L'esperienza di organizzare questo convegno e la mostra che lo affianca è stata un'occasione per sperimentare quella cooperazione che, in diversi interventi che mi hanno preceduto, è emersa quale esigenza e condizione opportuna per operare scelte di intervento nel Centro storico di Molifetta. La fase ideativa e organizzativa della mostra-convegno ha costituito una utile e feconda circostanza per intraprendere un confronto tra amministratori, tecnici locali e istituti di ricerca sul tema della città. Questo esperimento di cooperazione messo in pratica nel lavoro del comitato scientifico può costituire un punto di partenza per realizzare il progetto di un osservatorio stabile e di un laboratorio di idee per la città, su una ipotesi di confronto allargato anche ad altre figure quali, ad esempio, gli operatori economici e finanziari della città.

L'oggetto del confronto è il Centro storico della città: un tema che certamente coinvolge interessi ed energie molteplici e disparate, e intorno a cui si coagulano motivazioni anche ideali (non a caso il tema specifico è spesso affrontato in chiave sociologica riconoscendo al recupero della città storica il ruolo di emblema di processi di riconoscimento, strutturazione e

riappropriazione della memoria collettiva come pratica sociale e politica). Il Centro antico è il luogo in cui tali differenti motivazioni e interessi convergono e si articolano al massimo grado di complessità; è, pertanto, il nucleo tematico intorno a cui è fortemente motivata la scelta di sperimentare un laboratorio di idee sulla città e sulle sue modificazioni, in sintesi un laboratorio della progettualità (intendendo il termine progetto nella sua accezione più ampia, già introdotta negli interventi di Avarello, D'Amato, Dell'Atti, quale visione globale dell'insieme coordinato delle modificazioni fisico-funzionali-semantiche dell'esistente in relazione alla loro fattibilità, in un programma di creazione di mercati, operatori, fruitori, e nell'ipotesi ambiziosa di intervenire anche sul piano della mentalità e dei comportamenti sociali oltre che economici).

Certo, Centro antico e città non sono entità separabili e i loro problemi vanno affrontati in modo congiunto. Anche nella struttura della mostra abbiamo tentato un approccio articolato al tema del rapporto tra Centro antico, città, territorio, sito geografico (Molfetta città costiera). Ma ancora, il centro antico possiede il carattere distintivo di luogo dove, al massimo grado espressivo e di complessità rispetto alla città intera, si concentrano problemi progettuali, sociali, economici, valenze simboliche, forme architettoniche e di funzione d'uso. Il Centro antico, quindi, può essere letto come sineddoche della città, la parte per il tutto. Affrontandone i temi e i problemi affronteremo il progetto urbano.

Una serie di motivi rende, a mio parere, necessario costituire un laboratorio permanente che analizzi e affronti il tema dell'intervento nel centro antico (in questa direzione già di si era mossi quando, pochi mesi orsono, il sindaco Minervini e l'assessore al Territorio Borri avevano tentato di concretizzare, sul tema del progetto di recupero degli isolati numero 5 - 8 - 9 - 12 - 13 con finanziamenti regionali, una cooperazione con i tecnici locali attraverso le relative Associazioni degli architetti e degli ingegneri; il tentativo, pur sostanziato dalla ferma determinazione e convinzione dei due amministratori e delle due associazioni, non ha prodotto il risultato sperato per ostacoli burocratici insormontabili entro i brevi termini temporali a cui l'operazione era subordinata).

Un primo motivo è determinato dalla natura stessa della parte urbana su cui si pone l'interesse: il Centro antico necessita di un approccio progettuale in cui tutti gli interventi siano coordinati, siano tutti segnati da una logica comune, oltre che da un uso uniforme di tecniche e materiali. Questa condizione non può essere garantita dalla sola pianificazione di ambito poiché un piano di recupero che fosse molto vincolante non lascerebbe margini per valutazioni "caso per caso" spesso indispensabili in tali circostanze, mentre uno strumento pianificatorio flessibile lascerebbe larghi margini alla discrezionalità e all'interpretazione personale di ciascun tecnico incaricato del progetto architettonico.

Del resto, e credo nella direzione giusta, la tendenza che si è voluta imprimere al Piano Particolareggiato di Risanamento del Centro antico di Molfetta del 1977 nella stesura redatta nel 1994 per la riadozione è nella direzione di una maggiore flessibilità a correttivo delle scelte urbanistiche, ma allo stesso tempo riduce gli ambiti della discrezionalità relativamente agli aspetti tecnologici. Laddove il testo delle Norme Tecniche di Attuazione della versione del piano riadottato del 1994 annullano le scelte urbanistiche del piano del 1977 relativamente alle aree libere, prescrivendo che sulle stesse le scelte di destinazione siano rimandate al confronto che emergerà in appositi concorsi di idee, o laddove vengono ritoccati i rapporti percentuali tra superfici a destinazione residenziale e quelle destinate alle attività produttive-commerciali consentiti per ogni unità edilizia, mi sembra che le scelte degli amministratori che hanno riadottato il piano vadano nella direzione di una revisione del grado di rigidità del piano del 1977.

D'altro canto, il piano riadottato introduce norme più restrittive relativamente

Angela Colonna

Il ruolo del progetto tra normativa e pianificazione

all'uso di materiali e tecniche moderne e rimanda a un "Abaco", una sorta di "Manuale del recupero", quale strumento di supporto alla progettazione, da redigere in seguito all'approvazione del piano.

L'impressione è che il piano in corso di approvazione sia una versione intermedia tra ciò che lo strumento urbanistico era nella stesura del 1977 e ciò che esso può diventare. Infatti, ritengo che le dilazioni a scelte successive (ad esempio i concorsi per idee previsti per la destinazione delle aree libere) e i rimandi a strumentazioni analitiche e prescrittive ancora da redigere (ad esempio le "tavole di abachi delle prescrizioni morfologiche in grado di fornire gli elementi di progetto più minutamente operativi") siano da leggere quali segnali della volontà di rivedere e approfondire alcune parti del piano. Ne risulta che lo strumento urbanistico non è del tutto definito e che questo, rispetto al controllo-prescrizione per la progettazione architettonica, lascia margini di scelte tali da non assicurare automaticamente il coordinamento e la unitarietà degli interventi.

Il progetto architettonico diventerà, così, il maggiore responsabile delle scelte che si andranno a compiere e potrà assumere il ruolo di protagonista, di principale artefice del risultato. È necessario che questa fase ideativa a cui viene demandata gran parte delle scelte costituisca un livello progettuale di raccordo e non il luogo della esaltazione delle differenze di cui si fanno portatori i singoli progettisti. Il progetto architettonico dovrebbe essere il campo della ricerca della convergenza di strategie, metodiche e forme dell'intervento. Solo un laboratorio può operare in tal senso.

Nel corso del convegno si è detto della necessità di coinvolgimento degli operatori privati al progetto di recupero del Centro antico: imprese, cittadini, operatori economici e finanziari. Allo scopo è necessaria una struttura che funzioni da programmatrice del coinvolgimento di queste figure e che sintetizzi le esigenze di ognuna di esse in relazione con quelle delle altre. Solo una struttura di raccordo può operare in maniera costante alla ricerca degli interessi economici da convogliare nel progetto di recupero del Centro antico e può studiare un programma articolato e coordinato per l'accesso a diversi tipi di risorse, non escluse quelle comunitarie.

Un laboratorio, quindi, da inventare, ma in fretta, nel quale realizzare la cooperazione tra amministratori, istituti di ricerca, tecnici, imprenditori, cittadini e quante energie e intelligenze la città e il territorio possiedono. L'oggetto intorno a cui convogliare tante energie e capacità propositive è eccezionale, e proprio in virtù di tale eccezionalità è esso stesso il collante che può tenere unite le più diverse motivazioni ideali e materiali che muovono le figure di tale possibile cooperazione.



Francesco Allegretta

Teleriscaldamento per il Borgo antico di Molfetta

Un Centro storico da ricostruire, con scarsa densità abitativa, con una quasi totale assenza di traffico veicolare, si propone quale ideale sito per la realizzazione di un moderno impianto di teleriscaldamento che consentirebbe un facile controllo dell'inquinamento atmosferico, una positiva e razionale gestione dell'energia ed un innalzamento della soglia di sicurezza nell'ambiente domestico.

È stata questa la molla che ha motivato questo studio nella ricerca di una soluzione fattibile per un impianto di tale portata da realizzarsi in un ambiente che presenta svariati vincoli architettonici e tecnici. Infatti, dovendo procedere alla riqualificazione strutturale ed architettonica del